

IL SENTIERO DELLA LUCE

Parlare dell'arte di Giuseppe Menozzi non è certo facile, poiché è un'arte complessa, ma non è complicato se consideriamo che fin da subito, passato il primo momento di fervido stupore, dovuto al fatto di trovarsi davanti a un modo nuovo di dipingere, fin da subito dicevo si percepisce che dietro le quinte di quei meravigliosi colori, dietro quella sorprendente strutturazione di tinte e di toni, con quegli squarci di bianco materico che tagliano, sagomano, costruiscono, c'è un senso di pace e di beatitudine dedicato dall'Artista a noi; rimane comunque complessa in quanto quegli stessi strati di colori e di materia, sapientemente mescolati a stati di coscienza variegati attraversati durante il lungo percorso della Sua vita, diventati esperienza, ci aprono la mente e ci aiutano a svelare; l'unica cosa che ci viene chiesta è di metterci in una condizione di intimo raccoglimento che può e deve portarci verso una disponibile apertura interiore affinché il messaggio possa fluire e venire accettato e compreso; c'è una richiesta anche di presa di posizione, di responsabilità davanti a questi messaggi che ci narrano di passato e di storia, di vissuto e di sofferto, di presente e di futuro, che ci accompagna verso l'eternità.

Variegato il Suo lavoro, ... vasto il Suo lavoro, ... poiché è frutto di un percorso lungo, lungo quasi quanto la Sua vita, dato che fin da piccolissimo comincia a dipingere; trasforma semplici paesaggi e temi delicati come le nature morte, in interpretazioni personali fin da subito definite straordinarie. Ma è intorno agli anni 80 che l'Artista inizia il Suo ciclo di periodi espressivi più significativi, che gli permetteranno di inoltrarsi nel profondo dell'anima degli uomini, intesi come creature divine che però sono allo sbando, non sanno più cosa fare e verso cosa orientarsi, dal momento che è stato perso il contatto con Dio; durante questo primo vero e proprio ciclo, che verrà chiamato I CAVALIERI DELL'APOCALISSE troviamo uno stile figurativo un po' particolare rappresentato da eterei corpi, nudi, per metaforare il non attaccamento alle cose terrene, materiali, che fluttuano in una specie di limbo, come essenze della nostra spiritualità, vaganti, alla ricerca di un senso, di un significato, come anime alla ricerca di quella luce che può portare all'Illuminazione e alla massima elevazione, sempre più vicini a Dio e al ricongiungimento col Suo Amore.

Per 10 anni, con costruzioni via via più semplici e comprensibili, che prendono il posto delle iniziali architetture complesse, elevate in nome di simbologie arcaiche, il Maestro scruta e indaga dentro di sé, fino ad arrivare al momento di ambire a mostrare di più, deve scoprire di più per capire, per entrare a fondo, a sperimentare dimensioni nuove per poi alzare il livello della Sua comunicazione. E in questa fase, secondo ciclo che viene definito L'EVENTO, arriva la irrequietezza comandata dalla bramosia dello scavarsi dentro, dell'analisi interiore più feroce e drammatica, che con tutto il suo dolore e il delirante tormento apre ad argomenti nuovi, verso oniriche e devastanti emozioni che portano il Maestro a stesure visionarie, che con vigore, possenza ed innegabile eleganza lo accompagnano e lo torturano con il risultato di produzioni di rara bellezza e inestimabile valore, per altri faticosissimi 5 anni. Per fortuna un periodo relativamente corto, corto per non rimanere imbrigliato nelle spire dell'inferno, che pone continuamente ostacoli, che crea ombre minacciose e pericolose, che proprio per questo però generano nel Maestro visioni ancor più deliranti e dolorose, che sconvolgono i suoi sensi fino a renderlo esanime, vuoto, quasi morto, quasi vinto, schiacciato dal peso e dalla gravità della Sua stessa ricerca.

Ed è qui, proprio quando pensava di non farcela più, che una visione di tipo diverso, di tipo salvifico stavolta, gli allunga la mano e gli si rivela, dal nulla, come in una trance arriva un nuovo messaggio, appare il TAU, il simbolo della pace e della salvezza, della Luce, che gli fa cambiare ancora stile pittorico, quasi come fosse una mano nuova e diversa, quella mano destra che cambia il modo di stendere campiture e mescolare i colori e creare situazioni e scenari nuovissimi e mai, come anche i cicli precedenti, esplorati da nessuno prima di Lui. Siamo nell'era del terzo ciclo, denominato CICLO DELLA LUCE o del TAU. Le prime apparizioni del TAU sulle carte pregiate che il Maestro sperimenta, vedono un simbolo ancora a colori che prende le tinte del dipinto sottostante, ma ben identificato nella sua struttura e concettualità, fino a diventare, col trascorrere degli anni, completamente bianco (la Luce) e a rilievo, come ad evidenziare anche tridimensionalmente la propria valenza, il proprio potere salvifico. Da qui diventa tutto più chiaro, più sottile, più puro, e proprio per questo, permeante di pace, generatore di benessere e tranquillità interiori. Quella Luce che tanto hanno cercato i CAVALIERI DELL'APOCALISSE, dopo essere stati dilaniati e aver attraversato L'EVENTO è finalmente arrivata. E si compiono così 50 anni di studio e di coerente ricerca trasportati sulla tela per noi, affamati fruitori, assetati spiriti che trovano nelle opere di Menozzi uno spiraglio, un senso, un significato che si trasforma infine in aiuto concreto, propone un indirizzo, genera ispirazione per dare un senso nuovo alla nostra vita. Ed eccoci così qui, ad ammirare i dipinti e a lasciarci piacevolmente trascinare dentro questa beatitudine, che ci spiega come il senso della vita sia l'Amore e che guidati da un sentimento di Speranza e di Fede, il ricongiungimento col Sacro che è dentro ognuno di noi, è alla portata di tutti, pronti ad entrare nell'Eternità . . .

Opere complesse, sì, ma non complicate . . .

Bruno Beltrami